

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2004)
Heft: 42

Artikel: Armando Losa
Autor: Mina, Silvia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065698>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Armando Losa

Spazia dall'attività di graphic designer a quella di pittore e scultore l'eclettico personaggio che abbiamo incontrato per Treterre. Da un anno Armando Losa, classe 1936, risiede a Verscio insieme alla moglie Francine, nella casa-atelier da lui stesso ideata che si trova proprio a ridosso del riale che segna il confine tra Tegna e Verscio completamente immersa nella natura un po' selvaggia di quella zona. Varcando la soglia del suo ampio atelier ci si trova subito confrontati con la variegata mole di lavoro che ha svolto e con quella che ancora deve attuare, già pensata e ideata, ma che per ora giace assopita in vari cassetti in attesa di venir ripresa e concretizzata. Conversando con Armando si rimane affascinati dalla molteplicità e dalla vivacità delle sue idee e dal suo entusiasmo nell'espone. La mia prima sensazione è che lo spazio che ho a disposizione per questo servizio non basterà certo a rendergli il giusto tributo. Ma provo comunque con questa intervista ad illustrarvi, almeno in minima parte, alcuni aspetti del suo lavoro e dei suoi innumerevoli progetti.



(fotografia di Roberto Buzzini)



La casa di Verscio. (foto archivio A. Losa)

Da più di un anno hai lasciato Locarno per trasferirti a Verscio, cosa ti ha spinto a fare questa scelta?

Prima di tutto il bisogno di un nuovo spazio di lavoro, di un atelier-abitazione.

Da diversi anni ero alla ricerca di una sistemazione stabile per avere più concentrazione e metodo nel lavoro artistico.

Un atelier che mi permettesse di lavorare contemporaneamente su diversi temi: avere sotto gli occhi più lavori in fase di gestazione permette di essere più critici e selettivi nel processo creativo.

L'atelier è un laboratorio, uno spazio dinamico in continuo divenire. Vedi le idee che si concretizzano e crescono nel loro insieme, le hai sotto controllo giorno e notte. Da idea nasce idea, è una catena che ti coinvolge continuamente.

Un'altra ragione, e non meno importante, era quella di staccarmi dalla città, di respirare aria nuova, aria di campagna, profumo d'erba, di orti, vigne, pollai, cose già vissute, perdute e ritrovate.

È nato prima il pittore o il grafico pubblicitario?

Fin dalle elementari il disegno era per me la materia più importante, in seguito è diventato

uno strumento professionale, ma non il solo. Quando frequentavo la scuola dell'obbligo, il disegno, che oggi viene giustamente definito educazione visiva, non aveva l'importanza che si meritava. A mio avviso, forse in quegli anni, solo chi frequentava la Scuola Magistrale riceveva una formazione più approfondita perché il disegno era ritenuto un supporto didattico utile all'insegnamento.

Negli anni giovanili, probabilmente, la fantasia, la voglia di disegnare mancò di una guida sicura. Peccato, forse oggi saprei far meglio, riuscirei a comunicare meglio, perché il disegno è una forma di linguaggio universale, parla a tutti, dal Polo Nord al Polo Sud.

Sono dell'avviso che come si impara a leggere, scrivere, far di calcolo si dovrebbe imparare a disegnare.

Non dimentichiamo: tutto quello che ci serve nel quotidiano è nato da un progetto, da un disegno, quindi l'importanza del disegno è fondamentale.

Nel campo artistico sarà poi la sensibilità personale, lo studio della Storia dell'Arte, l'approfondimento e l'esercizio del disegno che porteranno a dei risultati.

La scelta professionale, cioè quella di grafico è arrivata con il passare degli anni, quando ho dovuto, attraverso molte difficoltà, imparare un mestiere che conciliasse la mia vena creativa-artistica con la pratica quotidiana.

Sei diviso tra due attività, che rapporto c'è tra di loro? Prevale il rapporto di complementarietà o quello conflittuale?

Sono due attività che corrono parallele, e che ritengo, almeno per quanto mi concerne complementari. Possono fondersi, accavallarsi, scavalcarsi e creare conflitti, non di ordine estetico ma di priorità temporale.

Spesso è difficile separare le due cose, passare dall'arte pura, come la pittura o la scultura, all'arte applicata come la grafica. Specie per chi, come me, per passione e per necessità

da anni percorre entrambe le strade.

Ci sono lavori in cui il grafico ha bisogno dell'apporto artistico puro, in altri è il pittore o lo scultore che deve attingere dalle conoscenze tecnico-professionali del grafico per risolvere o migliorare determinate situazioni estetiche: penso all'apporto della fotografia e della stampa tipografica. Il disegno, la storia dell'arte, la teoria dei colori e della forma stanno sia nella comunicazione visiva sia nelle arti figurative e plastiche alla base della formazione professionale.

Un comun denominatore dal quale si attinge per promuovere o visualizzare un prodotto, un evento o per dipingere o scolpire.

Sicuramente in determinati momenti molte energie vanno perse a scapito di una o dell'altra professione.



Un dei miei primi manifesti: chiarezza del messaggio, rigore di impaginazione grafica e disegno. (foto archivio A. Losa)

con diversi musei curandone, come grafico, l'immagine oltre che allestendo parecchie esposizioni.

Come grafico ho avuto l'occasione di affrontare diversi temi espositivi. Vorrei citare in particolare la mia più che decennale collaborazione con il Museo etnografico di Valmaggia diretto dal prof. Bruno Donati dove ho visualizzato e allestito le seguenti tre importanti esposizioni tematiche:

"La capra campa" dedicata a un animale sorprendente, oggetto di una approfondita ricerca che spazia dalla preistoria fino ai giorni nostri, con tutte le sue sfaccettature, dall'allevamento alla mitologia, all'arte, ai prodotti di consumo.

"La necropoli romana di Moghegno", mostra archeologica, tema affascinante e impegnativo. Questa mostra è visibile nella **sede 2** del Museo.

"Vivere tra le pietre" ovvero costruzioni sottoroccia: splüi, grondàn, cantin.

Una ricerca durata più di cinque anni, condotta da ricercatori e collaboratori del Museo sul territorio Valmaggese. Un'interessantissima esposizione sulle tipologie e funzioni di questi arcaici manufatti, anch'essa tutt'ora visibile nella **sede 2**.

Il frutto di questa ricerca, oltre alla mostra citata, verrà pubblicato in un volume che uscirà a settembre di quest'anno. Sottolineo l'importante lavoro di gruppo dei vari ricercatori nell'elaborazione del materiale da visualizzare, sia per la mostra che per il libro.

Sempre per il Museo di Valmaggia ho progettato e visualizzato il nuovo percorso espositivo della **sede 1** che è stata recentemente oggetto di un'importante ristrutturazione.

Per terminare cito altre rilevanti esposizioni tematiche allestite al Castello Visconteo di Locarno: **il Patto di Locarno del 1925** e, curate dagli archeologi Prof. Riccardo Carazzetti e Simonetta Biagio-Simona, **"I vetri Romani dell'attuale Cantone Ticino"** e **"I tesori dei Curgani del Caucaso meridionale"**.

Cosa c'è alla base del tuo lavoro pittorico? C'è un elemento preponderante dal quale trai ispirazione, e quale aspetto del tuo lavoro ti interessa maggiormente?

Alla base o al centro della mia ricerca pittori-

ca c'è l'uomo e il suo rapporto con la natura e tutte le sue manifestazioni, i suoi cicli, il mutare delle stagioni, i colori: dal filo d'erba all'orizzonte. Mi interessa il rapporto uomo-natura inteso come relazione di anima-spazio-materia, come misura del tempo. Nella natura trovo lo stimolo, il materiale e le idee, una fonte inesauribile per lavorare su vari temi contemporaneamente. Sento il bisogno di sperimentare, di scoprire nuove vie interpretative, nuovi linguaggi espressivi anche

sullo stesso soggetto, tema o ciclo di lavoro. Lavori già iniziati "dormono" anche per anni, giungono poi a maturazione e si concretizzano in breve tempo.

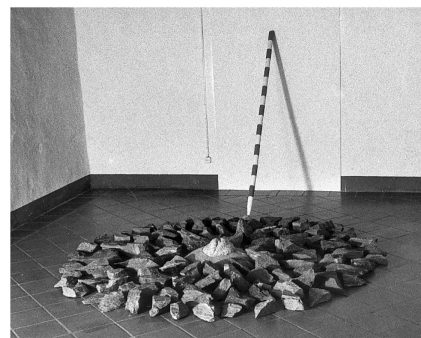
Attualmente sto lavorando su temi progettati appunto da anni e che solo adesso trovo il tempo di realizzare. Non credo nell'ispirazione come viene sovente idealizzata: l'opera pittorica o plastica è il frutto di un lavoro intellettuale e manuale costante, di una continua ricerca in profondità e di una autocritica severa.



1980, un semplice getto d'acqua diventa scultura. Fotografie scattate sui terreni alla foce della Maggia. (foto archivio A. Losa)



1978, Orto - gessi grassi. (foto archivio A. Losa)



1982, Ascona, personale al Centro culturale. (foto archivio A. Losa)



2002, Cevio, Museo di Valmaggia - Sala 1 del nuovo percorso espositivo. (foto archivio A. Losa)

Tu ami particolarmente la scultura applicata all'ambiente e hai fatto diversi interventi anche in campo architettonico, inoltre hai partecipato a diversi concorsi per opere artistiche in spazi pubblici. Ce ne illustri qualcuno?

Un concorso per un'opera artistica rappresenta un'occasione di confronto con altri pittori o scultori, è una sfida con sé stessi.

Inserire un'opera in uno spazio pubblico sia esso un parco, una piazza, oppure un edificio vuol dire rapportarsi con situazioni che impegnano e condizionano la maniera di progettare. Chi progetta non può pensare solo a sé stesso, la sua creazione deve dialogare con chi l'osserva, deve tener conto della sua funzione pubblica e sociale. Solo così l'opera d'arte acquista senso, arricchisce e riqualifica un ambiente e funge da veicolo culturale. Ho avuto occasione di partecipare a molti concorsi in Ticino e fuori dal nostro cantone, a volte con successo, molte volte senza ricono-

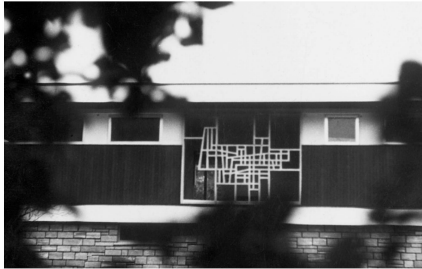
scimenti, ma in ogni caso contento di queste esperienze.

Ogni concorso per un'opera pubblica richiede molto tempo e applicazione. Bisogna progettare, preparare bozzetti e modelli in scala ridotta sopportando costi non indifferenti, non sempre facili da sostenere.

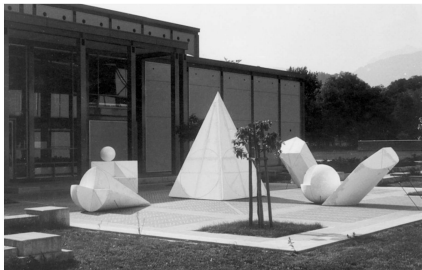
È comunque una fortuna che grazie all'azione della Società Pittori Scultori e Architetti Svizzeri l'ex SPSAS ora Visarte, la legge prevede di riservare l'uno per mille del costo di una costruzione pubblica, cantonale o federale, per l'inserimento di un'opera d'arte.

Che rapporto hai avuto e hai con la città? Cosa ti ha dato?

I ricordi più interessanti, tralasciando ovviamente quelli dell'infanzia, dell'adolescenza con "i traumatici anni di collegio" e dell'attività sportiva, li ritrovo negli anni cinquanta quando ho iniziato a disegnare e dipingere con consapevolezza e voglia di imparare. I miei orizzonti culturali e artistici si sono allargati. In quel periodo alcune persone mi hanno consigliato e indirizzato nelle prime esperienze pittoriche e a loro sono molto riconoscente. Locarno per quanto mi ricordo, in quegli anni era un fermento di attività cultu-

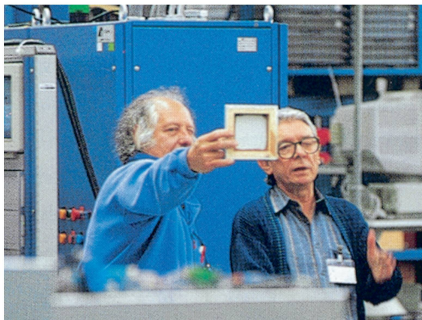


1962, retrocemento in una casa a Losone. (foto archivio A. Losa)



1976, Losone scuola media - modelli 1:1, 1° premio del concorso. (foto archivio A. Losa)

Schindler elettronica SA Locarno - Arte in fabbrica
La sensibilità e l'apertura artistica dell'ex direttore ing. Giuseppe Ostini e dell'ing. Jeti Grigioni mi hanno permesso in collaborazione con Gianni Metalli la realizzazione nei padiglioni di produzione di un percorso artistico. (vedi Rivista tecnica n. 8 del 1996)



Le ultime verifiche con Gianni Metalli. (foto Roberto Buzzini)

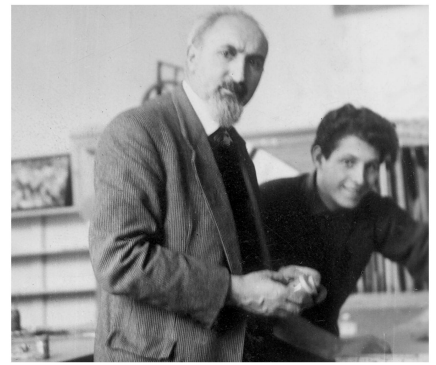
rali importanti per noi giovani alle prime armi nel campo dell'arte:

il Circolo di Cultura, le Gallerie "Il Portico", la "Cittadella", il "Negromante", il Circolo del cinema, i Concerti di Locarno, la Mostra dell'Artigianato d'arte, il teatro, guidati da intellettuali che hanno costruito un clima favorevole allo sviluppo culturale cittadino, non elitario, ma popolare a tutti gli effetti. Questo il periodo più bello di una città che mi ha aiutato in quel tempo a crescere intellettualmente e artisticamente.

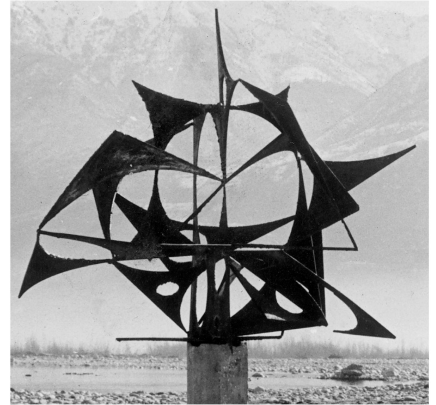
La mia formazione dopo aver interrotto l'apprendistato di meccanico, è proseguita a Lugano presso la Scuola Cantonale dei pittori-decoratori diretta dal professor Taddeo Carloni, dove sono stato iniziato alla grafica che è poi divenuta il mio sbocco professionale. Dopo il diploma la pratica nell'atelier di Fritz Bölt ad Ascona, il trasferimento a Bienne e in seguito in un'agenzia pubblicitaria di Zurigo, dove grazie alla visita di musei e a contatti con la vita artistica, ho maturato l'idea di iscrivermi all'Accademia di Brera a Milano. È stato un cambiamento radicale che ha segnato profondamente la mia formazione. Milano centro internazionale per tutte le correnti artistiche ha aperto i miei orizzonti: visite a musei e gallerie d'arte, il contatto quotidiano con l'arte, gli incontri al bar Brera e al Giamaica fra allievi dell'Accademia e artisti milanesi, le lezioni di nudo da Achille Funi e di storia dell'arte da Guido Ballo, eminente critico. Dopo Brera e alcuni anni di insegnamento al Ginnasio e alle Medie, inizio l'attività come grafico indipendente. Parallelamente continuo l'attività artistica ed espositiva, entro come membro attivo nella SPSAS ora VISARTE e in seguito nel comitato cantonale. Sono anni di intenso lavoro con i colleghi pittori e scultori: mostre in Ticino e fuori cantone, collaborazione a importanti mostre organizzate dalla società. Gli anni passano e Locarno cambia. Cambia il volto della città, disordine urbano e degrado paesaggistico. Vengono a mancare quelle persone che avevano dato un'impronta culturale, che hanno segnato e guidato la vita artistica e intellettuale. Persone troppo spesso dimenticate: il prof. Guido Pedrolini, Virgilio Gilardoni, Vincenzo Snider, Piero e Giovanni Bianconi, Aldo Crivelli, Giovanni Bonalumi, Alfonsito Varini, la gallerista Gisèle Rèal, Remo Rossi, l'avv. Camillo Beretta, Raimondo Rezzonico, i più noti. Il risveglio avviene con la creazione della Pinacoteca Comunale di Casa Rusca, ma non basta, manca una visione più approfondita, più allargata, più vicina alla gente. Grandi mostre costosissime ma poco spazio per gli artisti locali, anzi, nessuno. Locarno-cultura, Quo vadis?

"Le village où l'on s'endort" è la frase dell'accademico di Francia Henri Lavedan per definire Locarno e citata da Piero Bianconi nel suo libro "I ponti rotti di Locarno" un saggio sul Cinquecento. Parole valide anche ai nostri giorni.

Fine anni settanta: si apre una parentesi dolorosa nel mio rapporto con la città di Locarno. Parlo dell'espropriazione della casa paterna nel quartiere di St. Antonio, la casa che mi ha visto crescere e dove avevo un grande atelier. Un'espropriazione che mi ha segnato profondamente con conseguenze affettive, essenziali e anche finanziarie per la mia famiglia. Amarezza e rabbia che a distanza di anni ancora mi porto dentro, che non mi abbandono-



1956, con il prof. Taddeo Carloni, il primo maestro. (foto archivio A. Losa)



1958, la prima scultura esposta "Al Portico" che suscitò polemiche sull'Eco di Locarno. (foto archivio A. Losa)

XVIII SETTIMANE MUSICALI ASCONA 1963

30 agosto	25 ottobre
<p>4 settembre Concerto sinfonico Orchestra R. S. I. Dir. A. Pedrolini Solisti: A. Brucinsky, pianoforte</p>	<p>11 settembre Festino Accademico S. Giovanni di G. S. Bach Freiburger Bach-Chor und Kammerorchester Dir. Theodor Gopi Solisti: Alma Cabel Marga Höflgen Rolf Sörensen Barry Mc Daniel Wilhelm Peterson</p>
<p>11 ottobre Saloinger Bläser Dir. R. Klapp Sopran: F. Landini T. Jorda Karl Brink Chor: Lang Rudolf Klapp, Josef May, Fritz Hönen e Alois Alper</p>	<p>11 settembre Serata di pianoforte Franz Molino</p>
<p>11 ottobre Rituali di pianoforte Wolff Melchior</p>	<p>11 settembre Rituali di pianoforte Giovanni Goffa</p>
<p>11 ottobre Concerto sinfonico Philharmonisches Orchester Rotterdam Dir. F. P. Decker Solisti: Peter Ziegler</p>	<p>11 ottobre Rituali di violoncello Piero Fasolato</p>
<p>11 ottobre Concerto sinfonico Orchestra R. S. I. Dir. C. Schindler Solisti: Wolfgang Schneiderhan</p>	<p>11 ottobre Missa solenne di Franz Liszt Cantata sinfonica della Cattedrale di Friburgo Orchestra R. S. I. Dir. Alois Peter Fasolin Solisti: Juliette Bae, Dalmay Margrit Conrad, Amberg Charles Jaquet, Werner Ernst</p>

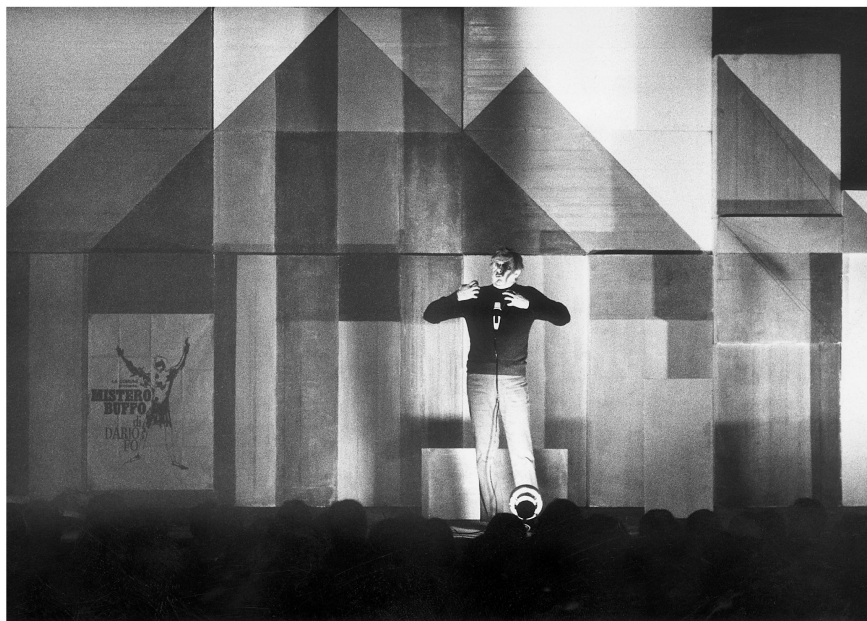
Il mio primo manifesto su incarico del prof. Virgilio Gilardoni. (La fotografia è di Ademaro Ravelli.) Dal libro Manifesti sul Ticino.



1960, con il fotografo Alberto Flammer e Bruno Brunoni non ancora architetto si discute su opere di Jean Arp. Ha scattato la foto l'amico scomparso architetto Angelo Andina. (foto archivio A. Losa)



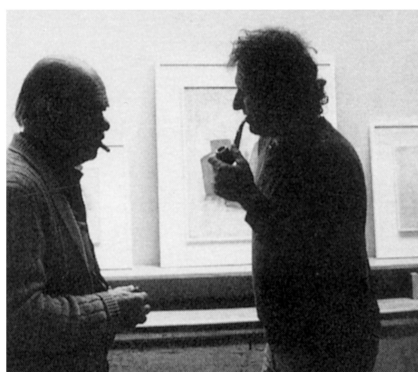
1961, Brera - modella, disegno a carboncino



1974, scenografia realizzata per lo spettacolo di Dario Fò in Piazza Grande a Locarno. Fotografia di Alberto Flammer.



1973, Locarno personale alla Galleria Pannelle 8. Quadri oggetto calamitati e sculture in metallo componibili. Il grafico Carlo Zerbola che ha collaborato all'allestimento. (foto archivio A. Losa)



Nello studio del pittore Carlo Mazzi. La fotografia è di Enrico Pasotti. (foto archivio A. Losa)



La casa paterna a Locarno...



...e la sua demolizione. (foto archivio A. Losa)



1992, scorcio della personale a Palazzo Morettini. Foto Roberto Buzzini



2001, Galleria Visarte a Locarno installazione: D'après Filippo Franzoni (1857-1911). Foto Roberto Buzzini



1999, personale alla Galleria Mazzi. (foto archivio A. Losa)

neranno mai. Per terminare rispondo concretamente alla tua domanda sul mio rapporto con la città: amore e odio, speranze e illusioni, ricordi belli e brutti, consapevolezza di aver dato di più di quanto ho ricevuto.

Si è da poco conclusa la tua mostra alla Galleria Mazzi intitolata proprio "Treterre, metamorfosi di un paesaggio", un omaggio alle nostre terre e al loro affascinante paesaggio nel quale hai affiancato ai lavori pittorici una veduta degli stessi elaborati al computer. Come mai?

Per questa piccola personale ho scelto un tema che mi sembrava logico, che mi è venuto spontaneo, essendomi stabilito da poco più di un anno nel nuovo atelier-abitazione a Verscio. È il primo ciclo di lavoro che ho realizzato dopo una pausa artistica di circa due anni.

L'osservazione attenta del territorio Pedemontano è sfociata in un percorso che possiamo definire circolare: si passa da paesaggi



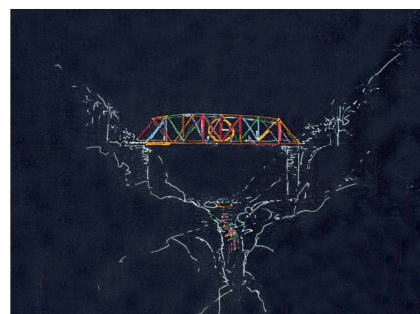
2004, "Tre Terre", metamorfosi di un paesaggio: elaborazione al computer partendo da un disegno dal vero a colori delle Terre di Pedemonte.



2004, "Tre Terre", tempera su tela.



1992, Il progetto per il vecchio ponte in ferro a Ponte Brolla.



di stampo figurativo disegnati al carboncino e alla tempera, ad interpretazioni con il collage e alle composizioni astratto-materiche. Ho interpretato il paesaggio anche con l'aiuto del mezzo elettronico, del computer, che ormai è entrato nella pratica professionale quotidiana. Nel 2001 mi ero già confrontato con questo mezzo usandolo per realizzare un'installazione alla Galleria Visarte a Locarno, partendo da un particolare di un quadro di Filippo Franzoni (1857-1911). Certamente lavorerò ancora in questa direzione, sperando in futuro di avere a disposizione uno spazio espositivo molto più vasto, per dare maggiore risalto e visibilità al mio lavoro.

Hai in vista qualche lavoro importante?

Come già accennato in precedenza il mio lavoro artistico si concentra ora su alcuni temi o cicli iniziati alcuni anni fa. Sono lavori che attendono d'essere portati avanti con uno stimolo nuovo, e che subiranno naturalmente un processo di ulteriore autocritica e di approfondimento formale-estetico.

Progetti per il futuro, sogni nel cassetto?

Sono diversi e sicuramente tre hanno la priorità: una mostra personale strutturata in due parti: una riassuntiva del mio lavoro artistico fino alla fine degli anni '90, e l'altra dove

esporre dei lavori progettati e realizzati per quell'occasione. Due altri progetti mi interessano particolarmente e riguardano il territorio della Valmaggia, una valle che ho conosciuto già all'età di due anni, che ho percorso e percorro regolarmente. Un territorio affascinante e ricchissimo di stimoli. Abitando a Verscio mi basta attraversare un ponte e sono in valle. Ed è proprio un ponte, quello vecchio in ferro della scomparsa ferrovia "Valmaggina" che nel 1992 ha richiamato la mia attenzione. Mi piacerebbe realizzare un intervento artistico sulle geometrie della sua struttura metallica, rispettandola ma facendola rivivere con elementi colorati e applicati alla stessa. Il secondo progetto è un intervento sulla diga del Sambuco a Fusio, diga che ho visto cre-

scere nella sua imponenza e nel suo impatto con la natura circostante. Un manufatto che a mio avviso ha bisogno di una rivisitazione in chiave artistica per riconciliare l'uomo e la montagna. Basterà una linea di colore, o un segno nato da un'ombra disegnata da un elemento plastico, un'ombra che si allunga o si allarga secondo il mutare della luce e l'inclinazione del sole. Un intervento tridimensionale o pittorico per ricucire l'opera dell'uomo con la natura.

intervista a cura di **Silvia Mina**



2003, modelli di sculture in metallo sulla scomposizione del cerchio, un nuovo tema al quale sto lavorando. (foto archivio A. Losa)



2004, Galleria Mazzi, mostra personale. Parla il critico d'arte Claudio Guarda. (foto Marco Mina)